

Oggi un numero corposo, di ben otto pagine, per festeggiare il numero 50!

La Repubblica Romana fu una repubblica sorella della Repubblica francese del 1792. Comprendevo parte dei territori dello Stato Pontificio occupati dal generale Louis-Alexandre Berthier, che invase Roma strappandola al dominio temporale di Pio VI il 10 febbraio 1798. La Repubblica Romana fu proclamata il 15 febbraio 1798. Con questo evento, la Rivoluzione Francese pose fine allo Stato Pontificio e al Sacro Romano Impero Germanico. La repubblica cadde l'anno seguente nel 1799 e pochi mesi dopo lo Stato Pontificio venne ripristinato.

Quel furono le vicende montegabbionesi durante questi avvenimenti? Li vedremo non prima di approfondire le vicende generali dello Stato Pontificio.

Buona lettura.

Daniele Piselli

La prima Repubblica Romana, 1798-1799

La rivoluzione francese sorprese il governo dello Stato Pontificio intento a un programma di lavoro e di riforme. Dapprima disorientato, come i più tra i governi italiani, la politica anticlericale di Parigi lo costrinse a considerare con altro occhio le cose. La proclamazione della costituzione civile del clero, che Pio VI non volle approvare (marzo 1791), l'annessione di Avignone e del Contado alla Francia, la confisca di tutti i beni ecclesiastici esistenti nei territori francesi e la soppressione del rito gallico resero difficili i rapporti tra Roma e Parigi. La propaganda degli agenti francesi, assecondata dagli elementi novatori romani, provocava reazioni da parte del popolo, fedele alla propria religione e al proprio sovrano, turbato dalle notizie che venivano di Francia. Evento grave l'assassinio, consumato il 13 gennaio 1793, di N. Hugon de Basseville¹, che provocò minacce da parte della Convenzione e la cessazione definitiva d'ogni rapporto tra i due stati.

La calma apparente succeduta al tragico fatto veniva rotta l'anno dopo da agitazioni che rivelano qua e là l'esistenza di focolai rivoluzionari, a Bologna, a Macerata e nella stessa Roma. Ivi, però, si stentava a credere a più gravi possibilità, tanto che Pio VI lasciava si trascinassero senza concludersi le iniziate trattative con Torino per una lega italiana.

L'avvento di Bonaparte e la prima campagna d'Italia mutano di colpo la situazione. Nella primavera del 1796 Napoleone scende in Italia, asserendo di essere sospinto dagli ideali della Rivoluzione Francese e in nome di una uguaglianza fondata sui diritti dell'Uomo auspica la fine delle dinastie tiranniche e l'avvento della Dea Ragione. In realtà Napoleone invade l'Italia, con l'intento di deprenderla di ogni ricchezza, laddove la guerra può rappresentare un modo per risollevare la Francia dalla recessione economica e dal degrado sociale in cui è sprofondata.

Inutilmente Roma, disarmata, proclama la propria neutralità. Le milizie vittoriose del Bonaparte entrano nello stato romano e applaudite e aiutate dai giacobini locali occupano l'Emilia e la Romagna. Per lo Stato Pontificio le condizioni sono pesantissime, oltre a perdere le Legazioni di Ferrara e Bologna, deve versare la somma di 21 milioni di lire tornesi, oltre a considerevoli tesori artistici, Napoleone inoltre si riserva il diritto di presidiare Ancona.

Di seguito il testo dell'armistizio di Bologna del 1796:

Il 23 giugno fu l'armistizio segnato da Bonaparte, da Saliceti e Garreau per la Repubblica Francese, da Antonio Gnudi e dal cavaliere Azara per il Pontefice. I capitoli del medesimo erano tutti a favore de' Francesi, poiché il generale non voleva per allora muovere aperta guerra a tutti i governi d'Italia, ma sottometterli indebolendoli con le contribuzioni. L'armistizio era formulato negli articoli seguenti:

Articolo I. Per dare una prova della deferenza che il governo francese ha pel re di Spagna, il generale in capo ed i commissari del Direttorio esecutivo concedono una sospensione d'armi a Sua Santità, da questo giorno cinque messidoro, anno IV della Repubblica, sino a cinque giorni dopo la fine delle negoziazioni, che se debbono incominciare a Parigi per ottenere dal Direttorio esecutivo la pace definitiva fra i due Stati

Art. II. Il Papa invierà al più presto possibile il suo plenipotenziario a Parigi per ottenere dal Direttorio esecutivo la pace definitiva, offrendo le volute indispensabili riparazioni per le perdite e per gli oltraggi che i

¹ Si dichiarò inoltre protettore dei giacobini di Roma, e chiese ripetutamente l'espulsione dallo Stato Pontificio dei nobili francesi che vi si erano rifugiati per sfuggire alla ghigliottina. In diverse occasioni pubbliche si espresse in termini canzonatori nei confronti di papa Pio VI, da lui definito Oca porpora del Campidoglio, e rispose alle rimostranze del cardinale Francesco Saverio de Zelada, Segretario di Stato, con insulti irripetibili. Le intemperanze verbali del diplomatico transalpino causarono sconcerto ed irritazione nella parte conservatrice dell'opinione pubblica romana. Il 13 gennaio 1793, mentre transitava in carrozza pervia del Corso coi suoi servitori che esibivano le coccarde tricolori della Repubblica, Basseville venne assalito a colpi di pietre dalla folla, venne trascinato fuori dalla carrozza e malmenato brutalmente. Colpito da un fendente di rasoio alla gola quando ormai aveva raggiunto i suoi appartamenti, Basseville morì dopo un'agonia durata alcune ore. Il delitto venne preso a pretesto dal governo della Convenzione, che denunciò il fatto come un assassinio del rappresentante della Repubblica eseguito su ordine del Papa.

Francesi hanno sofferti ne' suoi Stati, e nominatamente per l'uccisione di Basville, e per le indennizzazioni dovute alla famiglia.

Art. III. Tutti i detenuti negli Stati del Papa per le loro opinioni politiche saranno posti immediatamente in libertà, e verranno ai medesimi restituiti i loro beni.

Art. IV. I porti degli Stati pontifici saranno chiusi ai bastimenti delle potenze in guerra con la Repubblica, ed aperti ai bastimenti francesi.

Art. V. L'esercito francese continuerà nel possesso delle Legazioni di Bologna e di Ferrara, e sgombererà Faenza.

Art. VI. La cittadella d'Ancona entro sei giorni sarà posta nelle mani dei Francesi, colla sua artiglieria, le sue provviste ed i suoi viveri.

Art. VII. La città di Ancona resterà sotto il governo civile del Papa.

Art. VIII. Il Papa cederà alla Repubblica francese vent'un milioni di lire, moneta di Francia, di cui quindici milioni e cinquecentomila lire debbono essere pagati in effettivo od in verghe d'oro e d'argento, e il resto in derrate, mercanzie, cavalli o buoi, dietro la ricerca che ne faranno gli agenti della Repubblica francese. I quindici milioni e cinquecento mila lire saranno pagati in tre rate; cinque milioni in quindici giorni, altri quindici in un mese; cinque milioni e cinquecentomila in tre mesi.

I cinque milioni e cinquecento mila lire in derrate, mercanzie, cavalli, buoi, secondo le richieste, verranno tosto consegnati ne' porti di Genova e di Livorno, od in qualunque altro luogo occupato dai Francesi, che venisse indicato dagli agenti.

La somma dei vent'un milioni, voluta dal presente articolo, è indipendente dalle contribuzioni che sono o saranno imposte nelle Legazioni di Bologna, Ferrara e Faenza.

Art. X. Il Papa sarà obbligato a lasciar libero il passaggio agli eserciti della Repubblica francese ogni volta che ne sarà richiesto, ed i viveri che loro saranno somministratori verranno da essi pagati di comune accordo ...²

Le assurde speranze d'una riscossa austriaca illusero Pio VI di poter rompere la tregua e ricacciare i Franco-cisalpini. Ma le sue milizie male affidate al Colli furono rotte a Castelbolognese dalle truppe napoleoniche, doloroso preludio ai gravosi nuovi patti di pace di Tolentino (19 febbraio 1797), che costringevano il pontefice a irrimediabili rinunce di principio e a umilianti tributi. Di seguito il testo del Trattato di Tolentino:

Sua Eminenza il Cardinal Mattei Mons. Caleppi

Il Sig. Duca Braschi

Il Sig. Marchese Massimi

Plenipotenziari di Sua Santità,

Il Generale in capite Bonaparte Comandante dell'Armata d'Italia

Il cittadino Cacault Agente della Repubblica Francese in Italia

Plenipotenziari incaricati dei pieni poteri del Direttorio Esecutivo, sono convenuti negli Articoli seguenti:

Art 1. - Vi sarà pace, amicizia e buona intelligenza tra il Papa Pio VI e la Repubblica Francese.

Art. 2. - Il Papa revoca ogni adesione, consenso e accessione palese o segreta da lui data alla Coalizione armata contro la Repubblica Francese, ed ogni Trattato di alleanza offensiva e difensiva con qualsivoglia Potenza o Stato. Egli si obbliga a non somministrare tanto per la guerra attuale che per le guerre avvenire ad alcuna delle Potenze armate contro la Repubblica Francese verun soccorso in truppe, vascelli, armi, munizioni da guerra, viveri e denari per qualunque titolo e sotto qualunque denominazione che possa essere.

Art. 3. - Sua Santità licenzierà dentro cinque giorni dopo la ratifica del presente Trattato le truppe di nuova erezione, non ritenendo che quei Reggimenti i quali esistevano prima del Trattato d'armistizio firmato a Bologna.

Art. 4. - I vascelli da guerra o corsari delle potenze armate contro la Repubblica non potranno entrare, e ancor meno dimorare, durante la presente guerra, nei porti e rade dello Stato ecclesiastico.

Art. 5. - La Repubblica Francese continuerà a godere come prima della guerra di tutti i diritti e prerogative che la Francia aveva in Roma e sarà trattata in tutto come le potenze le più considerate, specialmente riguardo al suo Ambasciatore o Ministro, e ai Consoli e Vice-consoli.

Art. 6. - Il Papa rinuncia puramente e semplicemente a tutti i diritti che potrebbe pretendere sopra le città e territori di Avignone, Contado Venassino e sue dipendenze, e trasferisce, cede e abbandona i diritti suddetti alla Repubblica Francese

Art. 7. - Il Papa rinuncia similmente per sempre, cede e trasferisce alla Repubblica Francese tutti i suoi diritti sopra i Territori conosciuti sotto il nome di Legazioni di Bologna, di Ferrara e della Romagna. Non sarà fatta alcuna innovazione alla Religione cattolica nelle suddette Legazioni.

² Felice Turotti, Storia Dell' Armi Italiane Dal 1796 Al 1814 (1858)

Art. 8. - *La Città, Cittadella e i villaggi che formano il territorio della città di Ancona, resteranno alla Repubblica Francese fino alla pace continentale.*

Art. 9. - *Il Papa si obbliga per sé e i suoi successori a non trasferire ad alcuno i Titoli delle Signorie annessi al territorio da lui ceduto alla Repubblica Francese.*

Art. 10. - *Sua Santità si obbliga di far pagare e con segnare in Foligno al Tesoriere dell'Armata francese prima dei 15 del mese di ventoso corrente (li 5 marzo prossimo) la somma di quindici milioni di lire tornesi di Francia, dei quali dieci milioni in con tanti e cinque milioni in diamanti e altri effetti preziosi per conto della somma di circa sedici milioni che restano di debito secondo l'articolo 9 dell'armistizio firmato a Bologna li 5 Messidoro anno 4, e ratificato da Sua Santità li 27 giugno.*

Art. 11. - *Per soddisfare definitivamente ciò che resterà a pagarsi per l'intera esecuzione dell'Armistizio segnato a Bologna, Sua Santità farà somministrare all'Armata ottocento cavalli di cavalleria bardati, ottocento cavalli da tiro, bovi, bufali ed altri oggetti prodotti del Territorio della Chiesa.*

Art. 12. - *Indipendentemente dalla somma enunciata nei due articoli precedenti il Papa pagherà alla Repubblica Francese in contanti, diamanti e altro valore la somma di 15 milioni di lire tornesi di Francia, dei quali dieci milioni dentro il mese di Marzo e cinque milioni nel mese di Aprile prossimo.*

Art. 13. - *L'articolo 8 del Trattato d'armistizio segnato a Bologna, riguardante i manoscritti e gli oggetti d'arte, avrà la sua intera esecuzione al più presto possibile.*

Art. 14. - *L'Armata francese evacuerà l'Umbria, Perugia, Camerino subito che l'articolo 10 del presente Trattato avrà avuto esecuzione e adempimento.*

Art. 15. - *L'Armata francese evacuerà la Provincia di Macerata, a la riserva di Ancona, di Fano e del lor territorio, tostoché i cinque primi milioni della somma mentovata all'articolo 12 di questo Trattato saranno stati pagati e consegnati.*

Art. 16. - *L'Armata francese evacuerà il territorio della città di Fano e il Ducato di Urbino subito che i cinque secondi milioni della somma accennata all'articolo 12 del presente Trattato saranno stati pagati e consegnati, e quando gli articoli 3, 10, 11 e 13 del presente Trattato saranno stati eseguiti. Li cinque ultimi milioni facendo parte della somma stipulata all'articolo 12 saranno pagati al più tardi entro l'Aprile prossimo.*

Art. 17. - *La Repubblica Francese cede al Papa tutti i suoi diritti sopra le diverse fondazioni pie francesi nella città di Roma e a Loreto; e il Papa cede in tutta proprietà alla repubblica tutti i Beni allodiali appartenenti alla santa sede nelle tre Province di Bologna, di Ferrara e della Romagna e segnatamente la Terra della Mesola e sue dipendenze. Il Papa si riserva però in caso di vendita il terzo delle somme che ne proverranno, le quali dovranno essere rimesse agli autorizzati a riceverli.*

Art. 18. - *Sua Santità farà disapprovare per mezzo d'un suo Ministro a Parigi l'assassinio commesso nella persona del Segretario di Legazione Basseville. Verrà pagata dentro un anno da Sua Santità e messa a disposizione del Governo francese la somma di trecento mila lire da ripartirsi tra quelli che hanno sofferto per questo attentato.*

Art. 19. - *Sua Santità farà mettere in libertà le persone che possono trovarsi detenute a motivo delle loro opinioni politiche.*

Art. 20. - *Il Generale in capite darà la libertà di ritirarsi alle case loro a tutti i prigionieri di guerra delle Truppe pontificie subito che avrà ricevuto la ratifica del presente Trattato.*

Art. 21. - *Fino a tanto che venga conchiuso un Trattato di Commercio tra il Papa e la Repubblica Francese, il commercio della Repubblica sarà ristabilito e mantenuto negli Stati di Sua Santità sul piede della Nazione la più favorita.*

Art. 22. - *In conformità all'articolo 6 del Trattato conchiuso all'Aja li 27 Floreale dell'anno 3, la pace conchiusa col presente Trattato tra il Papa e la Repubblica Francese è dichiarata comune alla Repubblica Olandese.*

Art. 23. - *La Posta di Francia sarà ristabilita a Roma nella stessa maniera che esisteva in addietro.*

Art. 24. - *La Scuola delle Arti istituita a Roma per tutti i Francesi vi sarà ristabilita, e continuerà ad essere diretta come prima della guerra. Il Palazzo spettante alla Repubblica dove questa Scuola trovasi collocata sarà reso nello stato in cui era.*

Art. 25. - *Tutti gli articoli, clausole e condizioni del presente Trattato, senza eccezione, sono obbligatori perpetuamente tanto per Sua Santità il Papa Pio VI quanto per i suoi Successori.*

Art. 26. - *Il presente Trattato sarà ratificato colla possibile maggior sollecitudine.*

Fatto e segnato nel Quartier Generale di Tolentino dai suddetti Plenipotenziari il primo Ventoso, anno quinto della Repubblica Francese una e indivisibile (19 Febbraio 1797).

A. Card. Mattei L. Caleppi L. Duca Braschi Onesti Camillo Marchese Massimo Bonaparte Cacault³

³ <http://www.repubblicanapoletana.it/>

In questo trafiletto alcune considerazioni per comprendere l'ammontare della somma che Pio VI dovette versare ai francesi. Per fare questo ho preso in considerazione monete francesi e pontificie de periodo . Ho preso in esame 6 lire francesi del 1793 ed uno scudo pontificio del 1780.



Figura 1 A sinistra dritto delle 6 lire francesi del 1793⁴, a destra rovescio di 1 scudo pontificio del 1780⁵.

Le 6 lire francesi del 1793 hanno un peso teorico di 29,488 grammi con un titolo pari a 0.917, in totale ogni lira avrà $29.488 \cdot 0.917 / 6 = 4.51$ grammi di argento puro.

Lo scudo pontificio del 1780 ha un peso torico di 26.42 grammi con titolo pari a 0.917, in totale uno scudo avrà $26.42 \cdot 0.917 / 1 = 24.23$ grammi di argento puro

Quindi dovendo scambiare lire con scudi il rapporto di conversione sarà pari a $4.507 / 24.227 = 0.186$ scudi ogni lira. La multa di 21.000.000 di lire francesi corrispondevano a $21.000.000 \cdot 0.186 = 3.906.434,519$ scudi pontifici.

In un documento della famiglia Lemmi di Montegabbione del 1780 vengono riportati alcuni prezzi di vendita di bestiame tra cui: un paio di Buoi 30 scudi, un toro con un vitello 21 scudi, tre scrofe 6,75 scudi, un pagliaro di paia 7 scudi. Pagando in beni "naturali" Pio VI avrebbe dovuto consegnare circa 130000 coppie di buoi, 186000 tori e 186000 vitelli, 1700000 scrofe e 558000 pagliari di paia!!

Né la sanzionata perdita di Avignone, del Contado e delle Legazioni, né le nuove spoliazioni e cessioni garantivano la male acquistata pace. Infatti poco dopo Ancona insorgeva a repubblica e Senigallia e Pesaro la imitavano. I fermenti di disordine si preparavano a Roma stessa, ove l'uccisione dell'addetto militare francese Mathurin-Léonard Duphot (17 dicembre 1797) offriva al direttorio il pretesto per un nuovo intervento a danno del pontefice. Respinta ogni offerta di trattative, il 9 febbraio 1798 il generale Berthier giungeva a nove miglia da Roma. Il governo deliberava di non resistere e all'indomani i Francesi occupavano Monte Mario e Castel Sant'Angelo. L' 11 guardie francesi vigilavano il Campidoglio e il Quirinale. Ma il popolo, contrariamente all'attesa, non insorgeva e guardava con scarso interesse lo spuntare di tre modesti alberi della libertà, attorno ai quali s'ebbe qualche piccolo tumulto e qualche innocua gazzarra di liberali. Con il pretesto di provvedere alla tutela dell'ordine, il Berthier fece allora disarmare la truppa pontificia, arrestare impiegati e funzionari, prendere ostaggi e imporre taglie e sequestri. Ma per entrare in Roma volle prima una qualche azione popolare, spontanea o imposta che fosse. E allora il 15 febbraio la popolazione insorge ed al Foro Boario alla presenza dei generali francesi Cervoni e Murat e fecero dichiarare decaduto con rogito notarile il governo temporale. Nacque allora la Repubblica Romana.

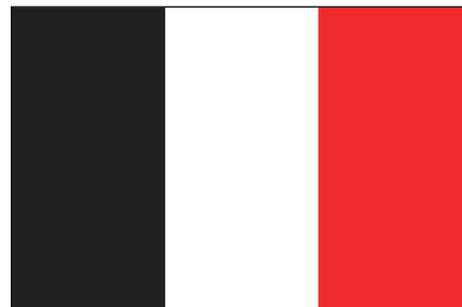


Figura 2 La bandiera della nuova repubblica romana: nera, bianca e rossa.

Il 16 febbraio il generale Berthier, invitato dal Governo provvisorio entra in Roma ed inizia a depredate i tesori della Città Santa. Le nobili e ferme proteste di Pio VI, prigioniero nel Vaticano, di non poter rinunciare a una sovranità che gli veniva da Dio, né poterono impedire questi fatti, né gli risparmiarono l'esilio da Roma (20 febbraio).

⁴ http://www.coinfactswiki.com/wiki/France_1793-A_6_livres

⁵ http://www.coinfactswiki.com/wiki/Papal_States_1780_scudo_Dav-1471

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

*Dal Quartier generale di Ancona il dieci Piovoso, anno
sesto della Repubblica Francese una ed indivisibile*

PROCLAMA

IL CITTADINO

ALESSANDRO BERTHIER

Generale in Capo dell'armata d'Italia.

ALL' ARMATA

Il Governo di Roma si è reso colpevole del più vile di tutti i delitti.

Egli ha fatto trucidare il compagno della nostra gloria, il valoroso Duphot.

Egli ha sconosciuto il rispetto dovuto all' Ambasciatore Francese, che si è ritirato da Roma.

MARCIATE BRAVI SOLDATI a solo fine di vendicare sì orribili delitti, per punire il governo di Roma, ed i suoi vili assassini. Giusta è la vendetta, ma deve essere senza taccia.

Il Popolo Romano è innocente; egli non ha preso parte a tanti orrori, troverà nell'armata protezione ed amicizia, amerà ed ammirerà nel tempo stesso la saviezza, e le virtù del Soldato Cittadino; il Governo Francese vuole, e l'onore comanda che *siano rispettate* le Persone, le Proprietà, il Culto, ed i suoi Tempj.

Le rapine saranno severamente punite.

Sì, valorosi fratelli d'Armi, saremo degni di noi stessi.

Firmato ALESSANDRO BERTHIER.

Per ordine del Generale in Capo.

Il General di Brigata Capo dello Stato Maggiore,

Generale dell' Armata.

LECLERC.

Proclamato dalla municipalità di Perugia per ordine del Comandante della Truppa Francese.

IN PERUGIA 1798.

Nella Stamperia della Municipalità da Carlo Baduel.

Figura 3 Proclama del cittadino francese Alessandro Berthier Generale in Capo dell'Armata d'Italia. Perugia 1798.

Divisione amministrativa

Con la proclamazione della Repubblica Romana, il 15 febbraio 1798, i principi innovativi della politica amministrativa francese entrano di pieno diritto negli ex territori pontifici. La carta costituzionale, pubblicata il 17 marzo, contempla la classica tripartizione tra potere legislativo, affidato a due Camere (Senato e Tribunato), potere giudiziario, esercitato da giudici elettivi ed inamovibili, ai tribunali, potere esecutivo attribuito a cinque consoli. Da questo dipendono quattro ministeri (giustizia e polizia, interno, finanze, guerra marina e affari esteri), la grande questura (tesoreria nazionale) e la grande contabilità (computisteria nazionale).

Il territorio della Repubblica Romana è diviso in otto dipartimenti: del Metauro (Ancona), del Musone (Macerata), del Tronto (Fermo), del Trasimeno (Perugia), del Clitunno (Spoleto), del Cimino (Viterbo), del Tevere (Roma), del Circeo (Anagni). A loro volta i dipartimenti sono articolati in cantoni. Per il dipartimento del Trasimeno, a cui Montegabbione con il suo attuale territorio faceva parte, prevedeva la suddivisione in 3 distretti e 18 cantoni:

Dipartimento	Capoluogo	Distretto	Cantoni
Trasimeno	Perugia	Città della Pieve	Castiglione del Lago, Città della Pieve, Ficulles, Monte Castello, Panicale
		Gubbio	Cantiano, Città di Castello, Gualdo, Gubbio, Monte Santa Maria, Sassoferrato
		Perugia	Deruta, Fratta, Marsciano, Nocera, Passignano, Perugia urbano, Perugia rurale



Figura 4 Suddivisione dei dipartimenti della prima Repubblica Romana

Montegabbione faceva parte del cantone di Città della Pieve. Il Cantone di Città della Pieve aveva come presidente Filippo Orlandi, prefetto consolare Basilio Taccini, segretario Aurelio Canestrelli, questore Vincenzo Castelli. Nella municipalità di Montegabbione era assegnata la carica di Edile a Domenico Scargiali e di Aggiunto Felice Caravaggi. Anche Castel di Fiori faceva parte dello stesso cantone ed aveva come Edile Pasquale Pasquini.



Figura 5 Testata di un documento del Dipartimento del Trasimeno del 4 aprile 1798.

Montegiove faceva parte del cantone di Montecastello il quale aveva come pretore Francesco Antonio Costanzi, presidente Lodovico Dominici, prefetto consolare Tommasi Ippoliti, segretario Vincenzo Battaglia, questore Francesco Antonio Manajoli. Nella municipalità di Montegiove cui era compresa anche la Scarzola era assegnata la carica di Edile a Mario Misciattelli con Aggiunto Ubaldo Manieri.⁶

⁶ Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana, 1798.



Figura 5 Due baiocchi della zecca di Perugia in circolazione nel nostro territorio durante il periodo della Prima Repubblica Romana. Dritto: Fascio littorio (con due legature incrociate, ciascuna fra due legature orizzontali) con scure e pileo a sinistra. Rovescio: REPVBBLICA – ROMANA. DVE || BAIOCCHI || PERVGIA || A • VII • REP • entro ghirlanda cerchiata di mazzetti d'alloro e rosette.

La fine della prima Repubblica Romana

Il forzato esodo del pontefice esasperò il popolo, già irritato dalle imposteglie mascherate repubblicane e preoccupato della grave crisi economica.

Le spese per il corpo francese d'occupazione, le ladrerie dei capi maggiori e minori, le tasse, le esazioni e le taglie, lo svilimento del denaro, il disordine nell'amministrazione e il sovvertimento legislativo aggravarono le condizioni ed esasperarono il risentimento popolare. "Che tempo fa, Pasquino?" domandava l'anonima satira popolare. "Tempo da ladri" si faceva rispondere a Marforio. E contro gli stranieri ladri e violenti insorgevano, in Umbria come nelle altre regioni, Città di Castello, Castel Rigone, Magione, Orvieto e molti contadini del Trasimeno che insorsero contro Perugia, etc, provocando dure repressioni.

Di questo marasma, di questa inquietudine sperò potersi giovare Ferdinando IV di Napoli, il quale, stretti accordi con l'Austria, dalla quale si fece prestare un generale, il Mack, con la Russia, con l'Inghilterra e con la Turchia, s'avanzò, campione della fede e della legittimità, contro Roma giacobina, molto fidando nell'aiuto navale degli Inglesi. Roma, abbandonata dai pochi francesi, fu presto occupata dalle sue tre colonne, festosamente accolte dalla popolazione. Ma il ritorno dello Championnet, generale francese, obbligò alla fuga il Borbone e restaurò la repubblica (14 dicembre 1798).

Ma ormai davanti agli eserciti della coalizione austro-russa e all'"insorgenza" paesana crollavano le forze francesi in Italia. Cadeva la Repubblica Napoletana, effimera sorella della romana (1799), e la sua caduta non poteva non ripercuotersi su Roma, giacobina suo malgrado. Vittorie alleate e insorgenza contadina affrettarono la catastrofe. Il 29 settembre 1799 il Garnier cedeva Civitavecchia agli Inglesi e Roma ai Napoletani, che all'indomani vi entravano, facili trionfatori, da Porta San Giovanni. Tornavano liberamente in patria i Francesi, mentre ai più compromessi tra i liberali romani si schiudevano le vie dell'esilio. Resisteva ancora eroicamente Ancona, che, però, cadeva il 13 novembre in mano agli Austriaci. E con la caduta di Ancona spariva l'ultimo resto, dopo poco meno di due anni, della Repubblica Romana. Effimera creazione, certo, ma non inutile, ché il ricordo di quel che pur v'era di buono nei suoi istituti e nelle sue leggi, la scossa data all'ambiente vecchio e tradizionalista, l'eccitazione trasmessa al popolo non furono senza efficacia per l'avvenire.

In realtà nei nostri territori la breve Repubblica Romana cessò qualche mese prima ad opera delle truppe austro-aretine. Fu una guerriglia accanita, che si spostava da un luogo all'altro e trovava alimento ed aiuto nel vicino Abruzzo e nel territorio del Garigliano; la rivolta si propagava rapidamente: domata in un luogo scoppiava in un altro; i Francesi mandavano le famigerate colonne mobili dove l'incendio assumeva proporzioni più vaste e presentava pericoli maggiori, ma non riuscivano a spegnerlo e se riuscivano a battere il Tiburzi da una parte, erano poi costretti a scendere a patti con i Costantini; e mentre Rieti e Civitavecchia capitolavano, i dipartimenti del Trasimeno e del Tronto venivano travolti dall'insurrezione. Peggiore divenne la situazione dei Francesi dopo la partenza del MACDONALD (che abbiamo già conosciuto, presente un po' dappertutto) e dopo la vittoria completa degli insorti toscani e napoletani, che dal nord e dal sud penetrarono negli Stati Pontifici già in rivolta, sui quali quasi contemporaneamente poi da ogni parte piombarono Austriaci, Inglesi, Russi e Turchi per dare il colpo di grazia alla Repubblica e ai suoi difensori sia nostrani sia stranieri. Nel mese di giugno del 1799, Cortonesi ed Aretini occuparono Città di Castello, il 13 luglio s'impadronirono del forte di S. Leo e subito dopo, capitanati dal maggiore PASSERINI, assediaron Perugia. La città resistette, ma andata poi sotto il comando del generale austriaco SCHNEIDER, l'"Armata russo-austro-aretina", formatasi in Toscana con soldati austriaci, russi, piemontesi, romagnoli ed aretini, Perugia capitolò il 2 agosto. Nello stesso tempo gli Aretini occuparono Todi, Assisi, Foligno, Spoleto, Terni, Narni, Orvieto, Acquapendente, Viterbo, Nepi, Civitacastellana, Bracciano, Rieti ed altre terre e si

spinsero fin sotto Roma; ma da questa città dovettero ritirarsi per ordine del Senato fiorentino, del governo provvisorio di Arezzo e dei generali austriaci, desiderosi di porre fine ai saccheggi di quelle bande indisciplinate.⁷

Quello che successe a Montegabbione non è riportato nei libri di storia e purtroppo nemmeno nell'archivio comunale ma un documento inedito dell'archivio comunale di Monteleone di Orvieto ci conferma come finì la Repubblica Romana. Verosimilmente la fine della Repubblica Romana a Montegabbione ebbe lo stesso epilogo che a Monteleone d'Orvieto ad opera delle truppe austro-aretine che "liberato" il comune dalle truppe repubblicane istituirono un governo provvisorio:

A dì 14 Luglio 1799

Dovendosi dal Consiglio della Comunità di Monte Leone venire all'elezione di cinque deputati per presiedere al Governo Provvisorio di questa Terra di Monteleone in vigore dell'istruzioni date dal governo d'Arezzo, e della città d'Orvieto, con le quali città questo paese si è alleato per liberarsi dal Governo Repubblicano che troppo tendeva alla distruzione e all'annichilimento della Religione Cattolica, che ci gloriamo di professare, ed essendo stato questo raddunato come era stabilito prima di detto Governo Repubblicano per mezzo dell'intervento personale fatto dal Balio e allo stabilito segno della campana, intervennero li seguenti, cioè:

Signor Priore, Don [Giulio] Cesare Cherubini, Deputato Ecclesiastico.

Signor Capitano, Giuseppe Maria Berardi.

Giacinto Lemmi, Pietro Renzi, Giacomo Verzili, Baldassarre Casavecchia, Giuseppe Lucci, Ignazio Borroni, Giuseppe Ceccarelli, Carlo Lancianti, Giuseppe Pelagrilli, Paolo Bucciarelli, Angelo Monte Giove, Francesco Pattuglia, Pietro Cappella, Pietro Pierini, Giovanni Silvestri, Giovanni Angelo Pennacchietti, Francesco Vetrica, Francesco Sassetti, Giovanni Sannella, Pietro Antonio Fedi, Agostino Sassetti, Girolamo Ercolani, Antonio Cherubino [leggi: Cherubini], Francesco Mencobello, Sante Bologna.

Quali tutti così raddunati vennero all'elezione di detti cinque deputati per presiedere al Governo Provvisorio di questa Terra, e per primo deputato restò [leggi: risultò] nominato il Reverendissimo Signor Priore [Giulio] Cesare Cherubini, che posto a partito [leggi: il cui nome fu messo a votazione] riportò voti a favore 27, nessuno in contrario, non avendo esso votato.

In secondo fu nominato il Sign. Giacinto Lemmi che fu nominato con voti favorevoli 27, come sopra.

Il terzo il Sign. Capitano Giovan Battista Cecchetti, che riportò voti favorevoli, n. 28.

Per quarto il Sign. Capitano Giuseppe Maria Berardi, che riportò voti favorevoli n. 27, non avendo votato.

Il quinto finalmente fu deputato il Sign. Domenico Fabrizi che riportò voti favorevoli, n 28.

⁷ <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1799g.htm>.

Qualche anno fa in località Sant'Egidio ho ritrovato una moneta molto usurata senza che questa attirasse la mia attenzione. Fortunatamente l'altro giorno riprendendola in mano, con la luce appropriata e con la giusta inclinazione, è stato possibile riconoscerla e catalogarla correttamente. Così questo ritrovamento di qualche anno fa ha trovato la sua collocazione tra le pagine della storia montegabbionese. Sicuramente un ritrovamento come questo, anche se di nullo valore economico, rappresenta una delle cose più interessanti che possa capitare ad un appassionato di storia come me: raccogliere informazioni dalla letteratura, integrarle con quelle contenute negli archivi locali per poi dare valore al tutto con qualche ritrovamento locale come questo. La moneta ritrovata è una *madonnina da tre baiocchi* emessa dalla zecca di Ronciglione durante la Prima Repubblica Francese:



Figura 6 *Madonnina da tre baiocchi della zecca di Ronciglione datata 1799. Al dritto BAIOCCHI || TRE || RONCIGLIONE || 1799; al rovescio FEDELTA E – RELIGIONE, busto della Madonna a sinistra, velato e nimbato, sotto il busto: C.A.G, Carlo Antonio Garofolini incisore.*

Per altre info: http://numismatica-italiana.lamoneta.it/moneta/W-RM1RO/3_moneta_tipo_5.



Figura 7 *Un esemplare della stessa tipologia della moneta ritrovata con un grado di conservazione superiore.*

Per approfondire la questa numero sarebbe interessante effettuare una ricerca presso l'archivio di Perugia, il fondo *Amministrazione dipartimentale del Trasimeno*. Purtroppo la cultura ad oggi non è facilmente accessibile a tutti visto che praticamente tutti gli archivi pubblici sono chiusi di sabato e, dovendo lavorare, inaccessibili se non prendendo una giornata di ferie.

Bibliografia

Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana, 1798.

Felice Turotti, Storia Dell' Armi Italiane Dal 1796 Al 1814 (1858)

Sitografia

cronologia.leonardo.it

suisa.archivi.beniculturali.it

www.lamoneta.it

www.treccani.it

www.repubblicanapoletana.it

www.coinfactswiki.com

Archivi Consultati

Archivio Comunale di Monteleone d'Orvieto

Archivio storico Famiglia Lemmi Montegabbione



Se invece vuoi ricevere i nuovi numeri via email: danielepiselli@hotmail.com. Per qualsiasi cosa 328 8295217.